

Il rapporto Censis De Rita: «Preoccupa l'inverno demografico Molti a rischio povertà»

L'ANALISI
Oratorio di **San Filippo Neri**

Finocchiaro: «Le due Fondazioni finanzieranno una ricerca su Bologna»

di **Matilde Gravili**

«Crediamo sia fondamentale conoscere bene la realtà in cui viviamo e le spinte di cambiamento nella nostra società». La **Fondazione del Monte**, per questo motivo, ha chiesto al Censis di fare, a 20 anni di distanza dalla prima, un'altra ricerca su Bologna finanziata insieme con la Fondazione Carisbo.

Lo annuncia Giusella Finocchiaro (nella foto, con **Giorgio De Rita**) presidente della Fondazione del Monte. «I risultati usciranno in primavera, vogliamo raccontare com'è la nostra città, quali sono le sue prospettive, i punti di forza e debolezza».

La Finocchiaro ha introdotto il 56° rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale italiana dell'ultimo anno in una serata **all'Oratorio San Filippo Neri** organizzata dalla Fondazione del Monte.

È stato **Giorgio De Rita**, segretario generale del Censis, a offrire una narrazione dei più rilevanti fenomeni che interessano il nostro paese.

«Abbiamo analizzato gli ultimi tre anni, attraversati da quattro grandi crisi sovrapposte e intrecciate: la pandemia, da cui non siamo ancora usciti, l'inflazione, la guerra e gli aumenti delle bollette e della benzina. Tutto questo aggrava e mette a nudo problemi strutturali che il nostro paese aveva pure prima».

Fra tutti, «l'inverno demografico italiano. Fra 20 anni avremo un terzo di 20enni in meno», spiega De Rita. Per questo motivo, il Censis definisce l'Italia «un paese post-populista e malinconico».

La quasi totalità degli italiani (il 92,7%) è convinta che l'impenata dell'inflazione durerà a lungo, il 76,4% ritiene che non potrà contare su aumenti significativi delle entrate familiari e il

69,3% teme che il proprio tenore di vita si abbasserà.

«Un italiano su quattro, poi, è a rischio povertà. Nel Mezzogiorno, quasi uno su due», afferma il segretario. Quella del 2022 non sembra tuttavia un'Italia sull'orlo di una crisi di nervi, segnata da diffuse espressioni di rabbia e da tensioni sociali: «Siamo un paese spaventato: l'88% italiani ha paura per il proprio futuro – prosegue De Rita –. Siamo di fronte a una società che non regredisce e non matura. Queste difficoltà portano una reazione sociale? Non ci sono elementi che ci fanno pensare che questo succederà. In fondo non c'è un elemento di rabbia sociale che potrebbe accendere la miccia – pericolosa, certo – dello sviluppo».

Siamo in una fase «di latenza – conclude il segretario –. Se dovesse durare troppo, si rischia di entrare in una condizione di degenerazione e peggioramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.